

1493, aprì presso il suo palazzo il primo dei famosi giardini d'antichità di Roma.¹ Pregevoli opere d'arte, ma, cosa degna di nota, nessuna antichità possedeva il cardinale Raffaello Riario, che disponeva di due palazzi: uno, restaurato dall'Estouteville, era presso S. Apollinare, l'altro, presso S. Lorenzo in Damaso, raggiunse fama mondiale sotto il nome di Cancelleria.² Presso il Riario fu introdotto Michelangelo quando costui venne a Roma nell'estate del 1496: l'artista non ancora ventiduenne ricevette l'anno dopo una commissione di grande importanza dal cardinale Groslye, quella di eseguire per la cappella di S. Petronilla costrutta presso la nave trasversale sinistra di S. Pietro e *ab antico* prediletta dai re e magnati di Francia, una statua di marmo rappresentante la B. Vergine col morto Salvatore in grembo. Nell'anno giubilare 1500 era condotta a termine l'opera, che fece del suo autore il più celebre scultore d'Italia. Alcuni critici trovarono Maria troppo giovane, ma Michelangelo rispose ch'egli aveva inteso rappresentare quella Vergine, nella cui anima non erasi mai insinuato il più piccolo desiderio peccaminoso; al mondo dovevasi porre sotto gli occhi la verginità e la purezza imperitura della Madre di Dio. In quest'opera meravigliosa sono magnificamente fuse insieme la profonda pietà cristiana e la bellezza antica: qui le più nobili aspirazioni del rinascimento cristiano hanno trovato la loro espressione in maniera insuperabile.³

Il palazzo del cardinal Riario, la famosa Cancelleria, cominciata anche prima di Alessandro VI, giunse a compimento sotto il suo pontificato. Ciò è sicuro per due iscrizioni colla data 1489 e 1495. Per lungo tempo questo grandioso edificio segnalato per semplicità e severità, che cela il più bello di tutti i cortili a colonne di Roma, è stato attribuito a Bramante. Un moderno erudito ha però sollevato in contrario delle obiezioni, appellando alle date,

¹ Vedi LANCIANI I, 133; HÜLSEN, *Röm. Antikengärten des 16. Jahrh.*, Heidelberg 1917, VI.

² Cfr. FREY, *Michelangiolo* I, 242 s., 270 s.

³ A. CONDIVI, *Leben des Michel. Buonarroti*, tradotta da VALBEK, 25-27, presso SEMERAU, *Michelangelo* 34-36. Cfr. GRIMM I⁵, 185 s.; BURCKHARDT, *Ciccone* 433; *Christliches Kunstblatt* di Stuttgart 1875, n. 7; WÖLFFLIN, *Jugendwerke des Michelangelo*, München 1891; TSCHUDI in *Deutsche Lit.-Zeitung* 1891, 885; PÉRATÉ, *Le Vatican* 525; STEINMANN, *Rom* 118 s.; *Hist.-pol. Bl.* CXVIII, 740; KLACZKO, *Jules II*, p. 104 ss.; FREY, *Michelangiolo* I, 299; *Quellen u. Forsch.* I, 140; JUSTI, *Beiträge* 86 s.; THODE IV, 56 s.; KRAUS-SAUER 379 s. La Pietà di Michelangelo, in seguito al progrediente abbattimento del vecchio S. Pietro, già sotto Paolo III passò nell'oratorio di S. Gregorio, che dal 1545 fu detto S. Maria della febbre (vedi MACKOWSKY 366 s.) e dopo la demolizione di questa cappella nel 1575 nell'antica cappella di Sisto IV, ove rimase sopra l'altare anche allorché Paolo V costruì la cappella del coro in luogo di questa antica Sistina. Solo nel 1749 l'opera meravigliosa passò sull'altare della prima cappella della navata laterale destra di S. Pietro, dove non è possibile apprezzarla pienamente.